



Appare sempre più conclamata, all'interno della magistratura italiana, la spaccatura che assomiglia a una guerra fra bande, ovvero il "verminaio giudiziario", come la stampa definisce ormai la sconcertante vicenda. Della quale solo pochi osservatori ebbero il coraggio di annunciarne lo scoppio all'indomani dell'inchiesta sullo "scandalo Palamara". Dopo oltre due anni gli effetti di quella bufera continuano a diffondersi con sempre maggior vigore. E' stata infatti decisa la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio inflitta agli ex consiglieri dello stesso Consiglio Superiore della Magistratura CSM (Luigi Spina, Corrado Cartoni, Antonio Lepre, Gianluigi Morlini e Paolo Criscuoli) che a maggio del 2019 parteciparono all'incontro all'Hotel Champagne di Roma con Palamara, Cosimo Ferri (magistrato in aspettativa) e Luca Lotti, che aveva rappresentato un evento di assoluto rilievo. La sanzione di gruppo che è stata loro comminata, la seconda più grave dopo la rimozione dall'ordine giudiziario che è stata inflitta quasi un anno fa a Palamara, non trova eguali nella storia della magistratura italiana. La motivazione con la quale sono state inflitte le gravi sanzioni da parte del Csm ai suoi stessi ex consiglieri solleva anche un altro aspetto di rilievo, poiché esse risultano non del tutto compatibili con quelle rese nei confronti di Palamara. La Suprema Corte, a Sezioni unite, ha ritenuto che "Palamara ha agito sulla base di motivazioni assolutamente personali, intendendo colpire specificamente singoli magistrati, volta per volta presi di mira". Quindi per vendetta ed essenzialmente al di fuori di un disegno strategico di accordo fra correnti. La recente decisione disciplinare del Csm inizia in qualche modo a riconoscere che le "esuberanze" di Palamara rappresentano solo la punta dell'iceberg e apra di fatto una breccia nella linea difensiva che la magistratura due anni or sono ha cercato di accreditare attraverso il sacrificio del capro espiatorio.

da giustiziagiusta